

MERCATO EQUO

LA GIUSTIZIA NEL NUOVO PARADIGMA ECONOMICO

16 gennaio 2020, Forlì

Intervento di Lorenzo Ciapetti

Prologo: la giustizia in economia

La giustizia è da sempre al centro del pensiero economico. Lo è tuttavia con due precisazioni:

a) al centro della ricerca di giustizia economica c'è sempre stata una *giustizia allocativa* orientata a coniugare un "equo" comportamento (processo) ed una "buona" redistribuzione (risultato). Per inciso sappiamo, su questo fronte, che i presupposti dell'ottima allocazione (secondo i principi di Pareto) non sempre corrispondono alla complessità della realtà (non c'è competizione perfetta) e sappiamo da Amartya Sen che c'è differenza nell'assegnare importanza al "risultato" o al "processo" (Sen nella sua "Idea di Giustizia ne fa il caposaldo per differenziare la ricerca di giustizia nella *capacitazione* delle persone e la ricerca di giuste ed ideali istituzioni, prediligendo la prima forma di giustizia).

b) la giustizia economica è stata ricercata nella *tensione* che la contrappone all'efficienza ovvero la produttività dei fattori per la crescita (ciò che gli economisti chiamano il *trade off* tra giustizia ed efficienza).

Se questa tensione la vogliamo guardare più sul lato dell'equità che dell'efficienza, *la domanda diventa come si distribuisce il "premio" dell'efficienza economica tra le persone, le famiglie e i territori.*

Ecco infatti che la sfida su cui si cimenta il pensiero economico contemporaneo sullo sviluppo, in particolare dopo la Grande Crisi del 2009, è come conciliare giustizia ed efficienza (vederli come complementari e non escludenti).

La relazione tra giustizia ed efficienza offre due ulteriori sfide quando introduciamo una prospettiva dinamica di sviluppo (Storper, 2011) (l'efficienza di oggi non garantisce lo sviluppo di domani) ed una prospettiva geografica (perché alcuni luoghi sono più svantaggiati di altri in termini di sviluppo?)

L'Agenda ONU sullo Sviluppo sostenibile con i suoi 17 obiettivi di lungo medio-periodo introducono una ulteriore sfida, rivelando implicitamente che lo sviluppo equo è una arena multidimensionale e che *il primo complesso esercizio è elevarsi ad affrontare lo sviluppo da diverse prospettive e da diverse angolazioni.*

La prospettiva di un decennio

Il decennio appena trascorso, cruciale per l'asprezza delle traiettorie di contrapposizione tra capitale e lavoro, ha permesso allo stesso tempo di divenire più consapevoli e più ignoranti sul rapporto tra giustizia e sviluppo.

Più consapevoli perché la grande Crisi globale del 2009 ha messo in luce la divaricazione tra detentori di ricchezza e percettori di reddito a livello globale.

Nel suo libro "ingiustizia globale" del 2017 l'economista Milanovic evidenzia cosa è accaduto dalla fine degli anni '80 ai giorni nostri: sicuramente viene confermata ciò che il premio Nobel Deaton chiama la grande fuga secolare dalla povertà a livello globale (medio) (basti pensare all'aspettativa media di vita oggi rispetto al 1800, al tasso di scolarizzazione medio oggi rispetto al XIX secolo), ma al contempo evidenzia come *Le persone nel primo centile (top 1%) della distribuzione del reddito* hanno visto crescere percentualmente il proprio reddito quanto i più fortunati del nuovo ceto medio asiatico, e poiché partivano da livelli straordinariamente più elevati, questo è bastato loro per acquisire, fra 1988 e 2008, ben 1/5 dell'intero incremento del reddito mondiale; *All'estremo opposto della distribuzione*, sta la stazionarietà assoluta e il peggioramento relativo delle condizioni della parte più povera della popolazione mondiale. Grandi masse di persone (circa 800 milioni) vivono al di sotto della soglia mondiale di povertà (l'equivalente di 1,90\$ negli USA) e un numero ancora più elevato (900 milioni) vive appena al di sopra di questa soglia, (con un reddito compreso tra l'equivalente di 1,90\$ e 3,20\$ negli USA) (cfr. Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, 2018) (citato da Forum Disuguaglianze Diversità) (**figura 1**).

Più ignoranti perché, sebbene ci sia piena consapevolezza che la sola efficienza economica acuisce la disuguaglianza, non sappiamo fino a che punto l'iniquità territoriale sia origine o conseguenza e la rabbia odierna che abbiamo imparato a ricondurre al populismo, sia frutto di fattori economici o di involuzione di valori culturali (Rodrik, 2020). Molto probabilmente anche in questo caso il mix di fattori ha facilitato l'arretramento su base economica e quindi il risentimento di carattere culturale.

Da alcuni anni ha inoltre preso campo una nuova angolazione di analisi. Il "giusto sviluppo economico distribuito nella geografia". Ovviamente anche in questo caso si parte da forti sperequazioni (**figura 2**).

Da un punto di vista di strutturale e di possibili politiche pubbliche: la domanda è come contemperare le divergenti capacità di restare agganciati allo sviluppo che si manifesta a livelli di territori (Farole et al, 2011). Sulla dimensione geografica in particolare è nata sull'onda del referendum sulla Brexit un filone di studi volto a comprendere anche la relazione tra ingiusta distribuzione di risorse tra luoghi e rabbia e scontento, ipotizzandone anche una metrica sull'origine del populismo: (la vendetta dei luoghi marginali ("*revenge of places that don't matter*", Rodriguez-Pose, 2018)

Da alcuni anni l'azione di ricerca che conduciamo sui territori è volta a considerare la dimensione di disuguaglianza, economica, sociale e tecnologica.

La povertà relativa in Italia (ovvero la percentuale di individui in famiglie con un reddito disponibile equivalente al di sotto del 60% del reddito mediano equivalente a livello nazionale), secondo dati Eurostat, è cresciuta dal 12% al 19% dal 2007 al 2017 (Eurostat, 2020) e secondo le indagini della Banca d'Italia questo peggioramento interessa soprattutto i giovani e il Mezzogiorno.

L'Emilia-Romagna, nel contesto europeo ed in confronto tra regioni simili per parametri socio-economici, presenta un tasso di povertà relativa che è del 9% (media dal 2011 al 2016). La media regionale nasconde tuttavia anche territori con un più accentuato rischio di povertà (ad esempio la provincia di Ferrara). **All'interno della regione, le tre province romagnole, ovvero l'area vasta romagnola, sono contraddistinte, in media, negli ultimi anni, da crescita dei redditi e del risparmio, contenuti tassi di povertà relativa e riduzione della disuguaglianza** (misurata con la distanza tra la media dei redditi della fascia più alta e quelli della fascia più bassa, dal 2008 al 2015) (figura 3).

Esiste tuttavia, anche in un territorio come la Romagna, una vulnerabilità che contraddistingue soprattutto le fasce più deboli dal punto di vista dei redditi e si situa prevalentemente nelle aree interne dei comuni minori e montani, evidenziando situazioni non solo di disagio economico ma anche infrastrutturale.

Permane inoltre una vulnerabilità generazionale che si evidenzia con una più bassa detenzione di ricchezza da parte dei giovani ed elevati tassi di disoccupazione giovanile. La Romagna mostra inoltre di non essere un territorio uniforme nella capacità di generare ricchezza e occupazione. Questa presenza di città e aree con caratteristiche diverse rappresenta una sfida per le azioni di coordinamento a favore dello sviluppo e del contrasto alla povertà che comunque può beneficiare della presenza di un robusto "terzo settore" la cui azione andrebbe però ripensata proprio in contrasto alla vulnerabilità socio-economica di oggi (figure 4 e 5 e 6 e 7)

E' stato, inoltre, messo in evidenza (Lee and Rodriguez-Pose, 2016), come l'occupazione nelle industrie ad alta intensità tecnologica si associ con redditi crescenti anche per lavoratori con basse competenze, ma che questo effetto non è sufficiente per ridurre la povertà. Sebbene lo scenario di "sostituzione" dell'uomo da parte delle macchine potrebbe non essere così radicale come affermano gli osservatori più pessimisti, è certo che la rivoluzione digitale richieda un ampio investimento in nuove modalità di formazione e apprendimento per migliorare la preparazione dei futuri lavoratori e la creazione di nuovi profili professionali e di nuove skills, pena la creazione di disuguaglianze tra "elite digitali" e gli altri (Unger, 2019).

Scenari: territorio, identità e sussidiarietà

L'idea di giustizia nello sviluppo economico caratterizzato da grandi e piccole disuguaglianze è oggi al centro dell'attenzione e ha sollecitato un percorso di analisi volto a comprendere come conciliare politiche più eque con la forte spinta alla ricerca, difesa e preservazione dell'identità, soprattutto a livello di ideologie politiche (Fukuyama, 2019).

Nella sua perorazione sull'idea di giustizia, Amartya Sen (2009) suggerisce l'idea di portare dibattito pubblico al livello più alto e in modo più largo possibile, superando confini settari e localistici. Questo conferirebbe quella giusta prospettiva di imparzialità (the "impartial spectator") che è essenziale per deliberare su questioni di giustizia sociale ed economica.

Ma come si fa a non scendere nei localismi quando si ragiona di città e territori?

Senza avventurarsi in ricette che sarebbe complesso redigere, probabilmente una agenda minima per la giustizia economica del prossimo decennio può innestarsi anche attraverso una azione amministrativa locale di dialogo, apertura e innovazione.

I punti di riferimento "laici" di questa navigazione devono rimanere l'Art. 3 e l'Art. 5 della Costituzione

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono **il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.**

Articolo 5

La Repubblica, una e indivisibile, **riconosce e promuove le autonomie locali**; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento

In una rinnovata spinta verso la sussidiarietà, correggendo l'esperienza degli anni '90 proprio in una prospettiva di pari opportunità per lo sviluppo di competenze ed opportunità si potrebbe realizzare un progetto che abbraccia ogni tipo di scala geografica, anche quella comunale. Qui è da guardare con attenzione l'attuale esperienza delle Aree Interne in Italia. Come anche l'esperienza della gestione collaborativa dei beni pubblici.

Poiché il dialogo non si dovrebbe fermare solo tra individui e Istituzioni ma contemperare anche il dialogo tra territori contigui, ecco che la scala per un progetto di sviluppo equo su scala locale dovrebbe tener conto dello sviluppo di coalizioni territoriali che mirino allo sviluppo ed all'innovazione.

Investire in innovazione nell'accezione soprattutto di generazione di nuove competenze e aggiornamento di competenze obsolete è forse oggi la correzione più forte che può essere apportata per contrastare la deriva efficientista dell'economia globale.

E' una scommessa che passa anche dai territori.

Riferimenti

Farole et al. (2011), Cohesion policy in the European Union, growth, geography, Institutions, LSE Research Online

Fukuyama F. (2019), Identity: The Demand for Dignity and the Politics of Resentment

Mangabeira-Unger R. (2019), The knowledge Economy

Rodríguez-Pose A. (2018) , The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), Cambridge Journal of Regions, Economy and Society 11 (1), 189-209

Sen A., (2009) The idea of Justice

Storper M. (2011), Justice, efficiency and economic geography: should places help one another to develop? European Urban and Regional Studies 18 (1), 3-21